

Confronti

Mantomà

Bambine/i con la memoria del terremoto e una storia-esperienza di malattia provano a parlare

A cura di Mariella Di Lallo¹ e Danilo Maccarone*

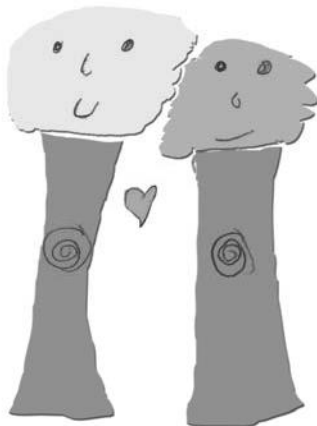
Mantomà, in dialetto aquilano «questa mattina», è un dialogo tra i bimbi della scuola elementare di San Pio delle Camere, piccolo paesino dell'aquilano situato all'interno del «cratere» del terremoto, con altri bambini, degenti presso il reparto di Pediatria dell'ospedale Niguarda di Milano.

Come un «terremoto» rischia di distruggere famiglie e comunità, così la «malattia» può sradicare il tempo di un bambino costretto al silenzio e alla solitudine della vita in ospedale

All'indomani del terremoto dell'Aquila un gruppo di associazioni di docenti ha dato vita al progetto «Scuola adotta scuola», riproponendo un'analoga esperienza realizzata dopo il terremoto del Friuli.

L'idea forte di questa iniziativa era di creare

mantomà



Mi chiamo Luiz Felipe Bocci, ho 10 anni, sono un poeta e vorrei diventare famoso

ponti tra le scuole del cratere e di altre zone d'Italia per accompagnare la difficile ripresa della normalità della vita d'Abruzzo attraverso concreti gesti di solidarietà, non limitati agli aiuti materiali, ma pensati sui tempi lunghi di reciproche adozioni.

Dopo il terremoto aquilano «Scuola adotta scuola» ha dato vita a tante iniziative, promosse da scuole di tutto il territorio nazionale, che hanno, così, voluto esprimere la loro vicinanza alla comunità abruzzese.

Da parte sua, la sezione Abruzzo dell'ADi (Associa-

zione Docenti Italiani) ha scelto di realizzare un percorso didattico un po' insolito, che si è voluto raccontare e documentare attraverso poesie e disegni che hanno dato vita ad una piccola raccolta dal nome «Mantomà».

Da questa rete nasce una adozione molto bella, perché forte della sua atipicità e reciprocità, alimentata dal bisogno comune di costruire, nelle diverse modalità di vivere il difficile e precoce tempo della sofferenza, nuove relazioni

¹ Presidente ADi Abruzzo.

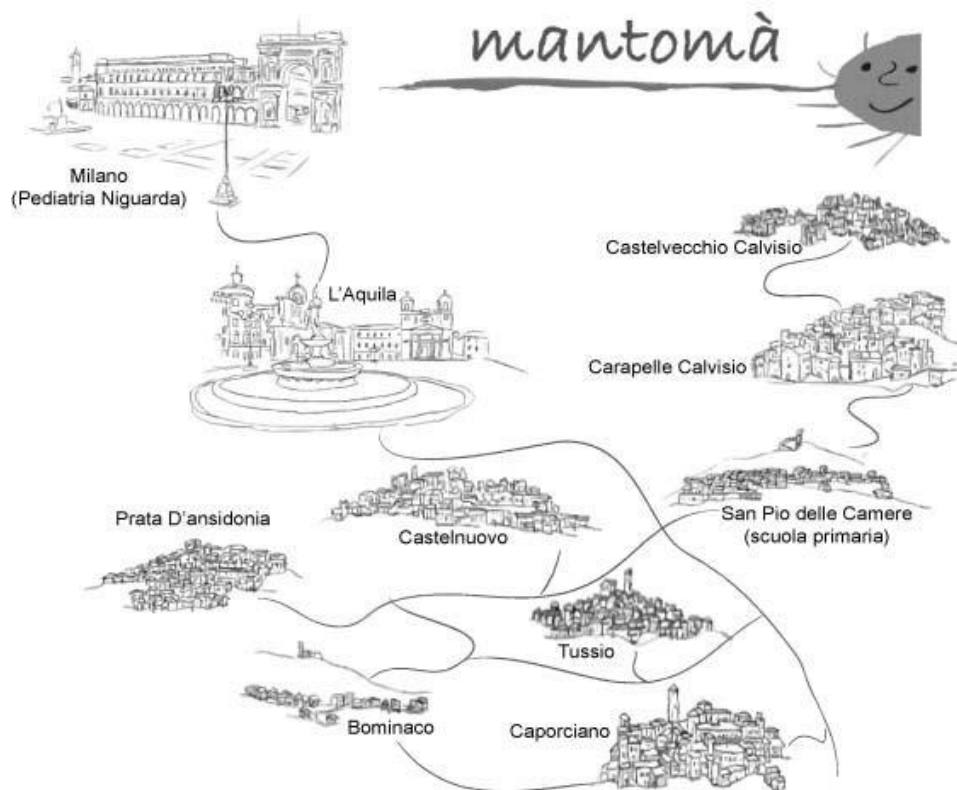
* Artista visivo.

che rappresentano altrettante vie possibili di apertura al futuro, al di là dello spaesamento iniziale e della brusca e violenta interruzione dello spazio e del tempo della comunicazione.

Mantomà ha offerto ai bambini che hanno partecipato a questo percorso didattico la possibilità di incrociare i loro vissuti e le loro speranze attraverso l'espressione della parola e la fisicità del segno, a testimonianza di un particolare momento storico e di un cammino solidale che si spera possa durare nel tempo e continuare ad estendersi verso tutti quei bambini che, ancor oggi, senza la visibilità e la possibilità di comunicare, esprimono nel silenzio il loro bisogno di futuro.

Disegni e poesie sono «lettere», scambiate come una reciproca ricerca di conoscenza, un dono, tra due gruppi di bambine/i che vivono scuola e vita in «luoghi» molto lontani, più ancora che per la geografia, per la storia che in quei luoghi e tempi hanno vissuto e vivono. Lettere che vogliono stabilire legami su temi così di fondo devono avere come solo desiderio quello di far intravedere ciò che si è e si ha dentro.

Poesie, disegni, colori (N.B. qui purtroppo non riproducibili!) si intrecciano, pagina per pagina, per lasciarsi guardare, e per chiedere di ascoltare e ricordare.



Per chi volesse camminare, anche con altre letture, questo «cammino di Mantomà»:

- Di Lallo M, Maccarone D. Mantomà. Braille Gemma Ed., 2010, S. Ruffina di Cittadella (RI).
(Richiedibile a: danielomaccarone@yahoo.it)
- Masera G, Jankovic M. Noi ragazzi guariti, Ancora Ed., 2008, Milano.
- Sarebbe triste se non ci fosse l'arcobaleno. Poesie di bambini malati di cancro. Prologo di Ernesto Cardenal. Gorèe Ed., 2008, Iesa (SI)
(Richiedibili a: Comitato Maria Letizia Verga. Clinica Pediatrica, Ospedale S. Gerardo, Monza)



«A chi è malato»

*Non ti preoccupare,
ce la farai.
Non piangere,
cerca la fiducia in te
e in Dio.
Affronta le situazioni
con calma,
senza spaventarti,
senza smarrirti.
E vedrai che guarirai!*

(Pediatria Niguarda)



«Le mie paure»

*Ho paura del buio
perché non so
cosa c'è intorno a me.
Ho paura di star da solo
perché mi spavento troppo
e non so cosa fare ...
Ho paura di una stanza chiusa a chiave
perché non saprei come uscire.
Ho paura di non farcela ...
di non finire quello che ho iniziato.
Ma un giorno combatterò tutte le mie paure
e vincerò con il mio coraggio.*

(Pediatria Niguarda)



«La tempesta e la luce»

*Un pesciolino
nuota nel mare
ma ... ha paura
sta arrivando
una tempesta!!
Nasce il sole
l'acqua si fa tiepida
c'è una nuova luce
è giunta l'aurora.
Nuota ancora
piccolo pesciolino.*

Ilenia (Scuola San Pio)



«Arriva l'aurora»

*Un bambino
dorme stretto al suo peluche
sotto un arcobaleno
ad un tratto arrivano,
lo svegliano
c'è un mare in tempesta.
Ecco la sua mamma
è come l'aurora,
lo consola,
si addormenta.*

Gaia (Scuola San Pio)



«La luna»

*Quando il sole scende
il mondo diventa nero
e arriva la luna
che scende le scale
del cielo
e apre la porta
per entrare
dentro il nostro pianeta
e trova le sua amica
aurora.*

Juri (Scuola San Pio)

«Sono un bambino»

*Sono un bambino.
Anche se malato,
sono un bambino...
Vivo nel buio della paura,
intorno soffia il vento della tristezza,
mi accarezza spesso la malinconia.
In questi momenti
vorrei mille sorrisi
per me e anche per chi
sta sperando,
come me,
che arrivi
una stella luminosa
per illuminare la notte.*

(Pediatria Niguarda)



«Fuochi d'artificio»

*Alcune volte
la vita
è stravolta
dai fuochi d'artificio
che ci spaventano
nella notte
quando si dorme...
Ma la vita va sempre avanti,
è sempre bella
perché nel cielo
ci sono le stelle.
Le stelle
Ci fanno sperare,
sognare,
cullare i nostri sogni
e addolcire
il cuore del mondo!*



Daide (Niguarda Milano)



Mantomà: qualsiasi sarà la traduzione di questo termine, tanto locale, nei dialetti del mondo globale, bambine/i insistono, con poesie che si ripetono e disegni che si reinventano: all'eccesso della paura e della devastazione può-deve rispondere un eccesso di creatività e di onestà per rendere credibili parole belle, ma troppo spesso vuote, come fiducia e speranza.

La storia di Arturito, un bambino guarito da un tumore, raccontata da un medico-poeta che vive in un mondo tanto lontano come il Nicaragua, dice che la vita può avere ragione rispetto alla paura e al buio.

Arturito Ruiz

(Letto -21-/11 anni - Ospedale Pediatrico «La Mascota» Managua, Nicaragua

- Quello è Arturito Ruiz, - ho detto.

Era lì nella Sala ...

(... era uno dei bambini che era stato ammalato di leucemia)

Allora mi venne in mente il ricordo

con la sua storia clinica

in cui si delineava in chiaroscuro

il volto della sua sofferenza,

come un disegno ricalcato a matita

tra figure sovrapposte che si muovevano

come l'oscillare di una tenda

al vento.

Era, senza dubbio, piuttosto la realtà a muovere le sue labbra

pronunciando con grande chiarezza

quella parola

quasi con dolcezza,

magica e adattata

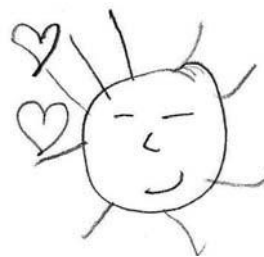
al tono del vocabolo.

«Da grande farò il poeta»: sembra rispondere l'augurio di bambine/i di Milano che si accompagna a Mantomà sulla copertina del libro.

Poesia di un solo verso: nella vita di Luiz Felipe non c'era più neppure il tempo di aggiungerne un altro. Tempo «scaduto».

Augurio inutile? Svuotato? Non è mai scaduto il tempo di regalarsi la speranza di «Mantomà».

Il mattino segue la notte fonda. E sarà uno/a «Arturito» che ha ascoltato, accolto, custodito la verità e la bellezza dell'unico verso di Luiz Felipe, a riconoscerlo e ad annunciarlo.



Guarito!

Arturito. È lui ...

si sentì la voce di sua madre

*come un'eco che tutta sola apparisse
là nella distanza.*

*Una madre vivace nel suo aspetto
che quel giorno stava seduta con un
vestitino a fiori:*

*- Questo è il bambino che io ho portato
grave a questo Ospedale ... - ci raccontò.*

... guarito 10 anni dopo.

*È molto il dolore, moltissimo: ma ancora
con tutto quel poco di speranza
che rimane
a chi soffre ...*

Arturito passò qui altri 10 anni ...
 dèdito
 a vivere,
 a dare il suo cuore sotto l'ombra,
 come un frutto di amarena di uno dei rami
 sopra la luna;
 come un'idea che da quelle parti
 viaggiasse come un battello che naviga
 tutto solo.



Arturito è ritornato di nuovo nello stesso posto dal quale è venuto ... **Guarito!**

- Ci raccontò che allora cominciò a El Sauce dove abitava prima:

«A trasportare il latte sui carretti - disse - poi come aratore e ho continuato così, e poi sono riuscito a studiare»

... e nelle sue mani aveva il **Diploma!**
 Adesso ha la sua vita
 come
 il viaggiatore che non lascia andar via dal suo
 petto
 l'uccello di un sogno che afferrò
 con le sue mani;
 allo stesso modo della vita
 che lasciò da quelle parti,
 sul fondo di un paesaggio che ora
 lo indica illuminato
 alzando con i suoi occhi
 tutto ciò che prima gli si era
 rotto come un vetro
 e poi lo raccoglie da terra come pezzettini
 di luce in mezzo all'erba.

Adesso cammina ... esce, torna;
 e restano là lontane
 le avarie delle sue cellule nei suoi tessuti
 che anch'esse incalzate
 si sono staccate
 come una rugiada ferita.
 Che cadendo da una rosa
 è riuscita a ritornare subito puntuale
 lasciandole
 tutti i suoi petali addosso.

Fernando Silva
 Ospedale Pediatrico «La Mascota» Managua,
 (Nicaragua ,20 aprile 2010)

